

Massimo Bray di Enciclopedia Treccani incontra gli studenti lametini e i protagonisti di "Trame"

«Questa è una città che soffre per fenomeni di illegalità»

Truzzolillo racconta gli anni Ottanta: clan, rapimenti e sangue

Giuseppe Maviglia

«Trame» ha nel suo Dna l'impegno di tante donne e tanti uomini che in maniera volontaria dedicano il loro tempo e la loro passione, animati da un forte spirito civico e da un forte senso etico e morale. E lo fanno in una realtà come questa che soffre fenomeni di illegalità, come ci dimostra questo ennesimo commissariamento. Realtà come "Trame", il lavoro della Fondazione e soprattutto l'impegno volontario dei giovani, possono dare ai ragazzi lametini fiducia nel futuro che li aspetta». Massimo Bray, direttore dell'Enciclopedia "Treccani", è stato protagoni-

sta di un'intensa due giorni a stretto contatto con le migliori energie locali.

Il tour dell'ex ministro dei Beni culturali inizia al "Civico Trame" in Via degli Oleandri, con l'intervento a "Storie di 'ndrangheta", rassegna curata dal ricercatore lametino Fabio Truzzolillo che fa luce sulle vicende criminali del territorio negli ultimi cinquant'anni.

Ieri anche l'incontro all'Istituto "Einaudi" con tutti gli studenti delle scuole superiori nell'ambito del progetto #Trameoff: una delle innumerevoli attività promosse tra i banchi della Fondazione e dall'Associazione antiracket lametina in vista del festival dei libri sulle mafie nel prossimo giugno. In entrambi le occasioni c'era il commissario straordinario Francesco Alecci



Ex ministro. Massimo Bray al Civico Trame di Via degli Oleandri

«Torno qui sempre con grande piacere. "Trame" è presidio di cultura e legalità. Si affida ai libri la ricostruzione di una comunità che s'è rotta. Il collante è senza dubbio la cultura. Una classe dirigente si costruisce prima di tutto nelle scuole» dice Bray alla fine del terzo appuntamento con la rassegna "Storie di 'ndrangheta", che questa volta accende i riflettori sui fatti degli anni Ottanta con al centro la città della Piana. «Sul piano storico, ci chiediamo come sia stato possibile che certi episodi siano avvenuti. Su quello giudiziario, assistiamo all'isolamento, giorno dopo giorno, del giudice Falcone; e infine la domanda: ma la politica dov'era?» aggiunge Bray.

In effetti sono molti gli interrogativi dopo il racconto di Truzzolillo. «In quegli anni, in

città si affaccia sulla scena una nuova organizzazione criminale che si firma "Panno rosso", capeggiata dal giovane Francesco Giampà e dalla sua nascente cosca. Non solo. Ritornano anche i sequestri di persona, come quello del fiorovivaista Giuseppe Bertolami che non fa più ritorno a casa. «In giro ci sono personaggi come gli italoamericani di origini calabresi Mike Bernardo e Ralph Piumara, e il lametino Gigi Crialesi. Tutti attivi nel narcotraffico. Crialesi in particolare gestisce traffici in piena autonomia, godendo della piena fiducia delle cosche lametine. Sono gli anni della Milano da bere, e Bernardo, Piumara e Crialesi si muovono nel capoluogo lombardo con Mario Serigi e padre Lorenzo Zorza, un

religioso con entrate in Vaticano, che traffica in opere d'arte. Con loro c'è anche Domenico Teti, detto Mimmo tre dita, che ha contatti con il Cartello di Medellín, e soprattutto è legato a Cesarino De Scensi».

Truzzolillo fa notare come «dopo l'operazione "Pizza Connection", che vede in prima linea il giudice Falcone, emerge anche una "Calabria connection": si baratta l'eroina con la cocaina. In Calabria arriva l'eroina, mentre i calabresi forniscono la cocaina attraverso le famiglie americane. Le cosche lametine sono molto attive: nel loro territorio avviene lo scambio tra le due sostanze stupefacenti. Smerciano droga, e hanno forti legami con Milano e la Svizzera, a causa delle ingenti quantità di denaro sporco accumulato con i traffici».